



GHE *ci* PENSI *penso* MI *io a tutto*



*il giornalino
della RSA
di Rebbio*



*fondazione
Cà d'Industria
onlus*

**In questo
giornalino
vogliamo
raccontarvi
i nostri pensieri,
farvi sentire
la nostra voce,
ma ci piacerebbe
anche raccogliere
i pensieri
e le impressioni
di tutti voi
che state leggendo:**

**amici,
parenti,
volontari,
operatori,
altri ospiti..**

**hanno contribuito
a questo secondo numero:**

*Amelia B. Erminia M.
Anna B. Fiorenza C. Francesca B.
Gianna P. Giacomo B. Giuliano M.
Mariagrazia G. Nicola C. Giuseppe C. Rosanna C.
Rachele C.
Silvana C.*



**festa della donna
venerdì 8 marzo**



In occasione della giornata della Giornata Internazionale dei diritti della donna, alcuni ospiti hanno partecipato presso la sede Spi CGIL di via Varesina a rebbio, all'inaugurazione delle panchine rosse: le piccole panchine rosse erano state dipinte da alcuni ospiti, prima della pandemia e venerdì 8 c'è stata l'inaugurazione ufficiale.

Alla piccola cerimonia è poi seguita la Festa della donna per tutti gli ospiti della RSA, in auditorium. Pomeriggio di musiche in compagnia del gruppo musicale la Merendino's band.

Ringraziamo Anna Galimberti e tutte le collaboratrici dello Spi CGIL per questa bella iniziativa realizzata in comune: lo Spi CGIL ha regalato un grande cesto di primule per ogni reparto della nostra struttura, dono molto gradito da tutte le donne.



Inoltre, ad ogni donna presente all'iniziativa è stato donato un segnalibro, realizzato insieme agli ospiti, con una breve poesia dedicata alle donne.



Il progetto di lettura **"Oltre lo Sguardo lettore e lettrici: Leggimi forte"**: racconti, tra canti e immagini, della nostra città, Como, proposti attraverso luoghi conosciuti e ricchi di storia: la **Cortesella**, la **"rana" del Duomo**, ma anche pagine di storia, **Radio Londra**, i **bombardamenti**.

Un'iniziativa che ha riscontrato moltissimo successo, piaciuta e partecipata con moltissimi interventi di tanti ospiti che hanno arricchito questo pomeriggio con tanti ricordi di vita vissuta:

Rachele ricorda come, durante la guerra, le pagine dei giornali appallottolati venivano bruciati perché erano l'unico modo per potersi riscaldare...

Fiorenza ricorda come le uniche notizie che si potevano avere era attraverso Radio Londra e che per ascoltarla si oscuravano le finestre e si teneva il volume al minimo.

AUSER

I canti proposti, come **"Wanderfull Como"**, che hanno coinvolto tanti nostri ospiti, hanno poi alleggerito i ricordi toccanti e dolorosi che il gruppo dei volontari Auser, ha saputo proporre con una bella rappresentazione artistica.

Quest'esperienza è il "naturale proseguimento" di un corso di formazione all'interno del Progetto "A voce alta", finanziato dalla regione Lombardia, proposto nel 2019.

Al suo interno è nato il gruppo "Leggimi forte", un'iniziativa, sempre nell'ambito del progetto, che però aveva come utenza le persone anziane (anziché i bambini o gli adulti); ispirato alla teoria di Duccio Demetrio della valorizzazione della narrazione e del ricordo, al fine di prendere sempre più coscienza del sé. Il corso ha previsto incontri con un neurologo, una psicologa e un geriatra. Il gruppo ha preso inoltre spunto da un'esperienza precedente, realizzata in collaborazione con il Teatro Sociale che, sempre all'interno di un'iniziativa di lettura a voce alta, avevano proposto la presentazione di un'opera lirica presso il Pensionato Celesia della Fondazione Cà d'Industria.

Gabriella, capogruppo di "Leggimi forte" racconta come, dopo aver proposto moltissime volte le letture a bambini di diverse età, ha ritrovato gli stessi volti di stupore, di meraviglia, di gioia e a volte di dolore sui volti degli anziani, come sui volti dei bambini. Certo il bambino si proietta nel futuro e nel presente, mentre l'anziano si proietta nel passato.

Auser, oltre a questi eventi così significativi, è presente nella nostra struttura anche nel quotidiano, con numerosi volontari, 11 nello specifico, che ci affiancano in diverse attività: Valter e Angela nelle attività di lettura; Brigida, Rosa, Rosanna e Loredana nel laboratorio creativo, mentre Luisella nelle letture bibliche; il M° Giovanni, volontario Auser da più di un decennio, anima le letture del venerdì mattina e ogni lunedì propone musiche e canti popolari, alternativamente nei reparti.

I volontari ci affiancano poi nelle letture bibliche in auditorium, nelle feste e nei pranzi a tema, nelle uscite sul territorio e in tutti gli altri eventi animativo-educativo, dove vengono coinvolti numerosi ospiti.

Duccio Demetrio,

nato a Milano il 6 marzo 1945, è un pedagogista e filosofo italiano. È uno dei più importanti filosofi e pedagogisti italiani.

Le sue ricerche promuovono la scrittura di sé stessi, sia per lo sviluppo del pensiero interiore e auto analitico, sia come pratica filosofica.

Già professore ordinario di Filosofia dell'educazione e di Teorie e pratiche della narrazione all'Università degli Studi di Milano-Bicocca, è direttore scientifico del Centro Nazionale Ricerche e studi autobiografici della Libera università dell'Autobiografia di Anghiari, da lui fondata nel 1998 insieme a Saverio Tutino e di "Accademia del silenzio".

fonte Wikipedia

ricordando i nonni

« I miei nonni paterni vivevano in casa con noi. I nonni paterni erano paralizzati. La mia mamma li curava, ci ha accudito la nonna perché la mamma faceva. »

Silvana C.

« Ricordo che mio nonno ha fatto il sarto fino all'ultimo e che la nonna, una volta rimasta vedova, è venuta a vivere con noi. »

Mariagrazia G.

« Mio nonno si chiamava come me, ed era di Grottaminarda. »

Nicola C.

« Ricordo che mia nonna Carolina mi portava sempre all'asilo e a scuola. Era a casa con noi perché mio nonno era morto in guerra. Mio papà era soldato e la mamma lavorava. La nonna ci accompagnava perché c'erano gli aerei, aveva paura... »

Gianna P.

« Mia nonna è morta in casa mia. Ricordo che ci raccontava storielle. »

Amelia B.

Mercoledì 13 Marzo
ore 10.00
in auditorium

incontro con
la scrittrice e storica

Licia Badesi



Licia Badesi,

coniugata Poverini, nasce a Como il 7 aprile 1932, è una politica, scrittrice e attivista italiana. Laureata in lettere, ha insegnato materie umanistiche nelle scuole secondarie. Negli anni settanta aderì al movimento femminista e fece parte dell'Unione donne in Italia. Iscritta al Partito Comunista Italiano, scrittrice e giornalista, scrisse negli anni ottanta sulla rivista Rinascita. In quegli anni fu candidata ed eletta nella IX legislatura, rimanendo in carica dal 1983 al 1987.

fonte Wikipedia

p a r o l e r i c o r d i p e n s i e r i

FRANCESCA B.

Ho dei bei ricordi quando con il mio primo fidanzatino fummo ricordare come si chiamava... ora ricordo Anasio si il bell'Anasio che con la sua moto era una bella moto grossa e mi portava a fare delle belle gite su per il lago e dovevo portare i pantaloni per poter stare seduta. Ah la moto era una

MOTO GUZZI.

GIUSEPPE "La Rosa"

Un mio ricordo va nel periodo bello precisamente 8 Settembre 1943 quando ci fu la pace concordata fra italiani e tedeschi e da questo fu istituita la "REPUBBLICA di SALO". Noi eravamo un gruppo di tanti amici in Milano ma dopo questo evento tanti di noi si trovarono nel prendere delle decisioni di cosa fare. Tanti si dissociarono e da qui nacquero i partigiani, tanti altri si associarono ai repubblicani e ricordo con tanta emozione il fatto che prima eravamo amici, poi fummo gli uni contro gli altri.

"A 13 anni partivo da Mantova con il treno per andare nelle risaie del Vercellese con i piedi sempre in acqua e la schiena piegata per fare la mondina eravamo noi tutte come Silvana Mangano nel film "Riso Amaro". Il periodo era da maggio a luglio alla fine della giornata lavorativa il nostro alloggio era una casa grande con camerate dove stavamo assieme. La nostra ricompensa erano dei sacchetti di riso ed un salario che non ricordo più di quanto era."

ANNA B.

"La mia famiglia era da generazioni residente all' interno della proprietà della contessa Giulini in quanto mio nonno e ancor prima di lui erano i portinai della tenuta. I miei ricordi da bambina sono legati a dei momenti quando alla sera con la mia famiglia, dopo una giornata di lavoro da parte dei miei genitori, di studio e di svago da parte mia, alla sera ci si trovava in cucina intorno al tavolo e si cenava con quello che c'era. Ma il ricordo più bello è dove tuttora c'è la trattoria "Mosè" allora c'era il "pusté" che sarebbe l'attuale negozio di alimentari il quale era gestito dai miei nonni. Con l'apertura dell'allora supermercato GS poco vicino si dovette chiudere l'attività di salumieri con il passaggio da negozianti a ristoratori."

ERMINIA

"A dieci anni ancora bambina dovevo pensare ai miei genitori che impegnati nelle loro attività lavorative durante il giorno dovevo accudire alla nonna essendo sola e quando rientravano a tarda sera dovevo preparare la cena e a fine serata quando i miei genitori si coricavano a letto io dovevo ritornare dalla nonna per assisterla durante la notte. Per cui essendo bambina ero già grande."

ROSANNA G.

"Da giovane si andava al campo estivo alla "panighera" la quale era una colonia dei padri Barnabitti il priore era padre Erba, il quale era appassionato di scienze naturali e ci portava appunto dalla "panighera" al monte Pallanzone e strada facendo ci capitava di trovare qualche fossile e vedere aspetti della natura e la conoscenza dei funghi il quale era molto esperto poi si andava all'abbeverata, un laghetto dove andavano le mucche ad abbeverarsi e ci faceva vedere alcuni animaletti che facevano parte dell'ambiente tipo rane, salamandre qualche pesciolino e ci spiegava come vivevano nel loro ambiente. Una volta ci ha portato al "Buco del Piombo", a Lenno a piedi poi con il battello a Ossuccio alla "Madonna del Soccorso" di fronte all'isola Comacina."

GIACOMO

parole r i c o r d i

GIULIANO

"A quel tempo eravamo tutti amici noi di Rebbio con quelli di Breccia e ci si arrugiava con quello che avevamo cioè poco. C'era anche la cooperativa dove si andava a giocare a "bocce", nel piano superiore si poteva giocare a carte e imparare a suonare qualche strumento e infatti ho imparato a suonare il clarinetto, e suonavo nella banda



RACHELE "CASA MIA"

Ho un figlio in Cile da quando un anno di qui non ricordo andammo a trovare dei parenti, da allora con la collaborazione di questi parenti mio figlio si stabilì in Cile aprendo una tessitura. E' dal 1998 che ogni anno da gennaio fino ad Aprile vado in Cile per ed è che andando periodicamente ho imparato la lingua cilena che più o meno è lo spagnolo, ora non più ma in quel periodo avevo anche la residenza



Ciascuna delle punte di una forchetta, di un forcone, di un diapason e simili, l'etimologia deriva dall'antico alto tedesco ribbi 'costola'.

«A questa forchetta manca un rebbio.»

R E B B I O

Alcune parole prosperano per la propria specificità - e possono conservare metafore di poesia splendida che passano del tutto inosservate. Prendiamo in mano una forchetta: con cosa infilza?

Coi denti? Magari è predatrice, ma quelli sono troppo sottili e lunghi per essere denti. Con le punte? Possibile, ma anche l'ombrello ha una punta, come anche il piede e l'iceberg - è un nome molto generico. Una tradizione secolare, piuttosto, ci descrive quelle estremità come 'rebbi'.

Il fatto curioso è che questa parola è un prestito germanico figlio del medioevo, ma non emerge per iscritto fino alla fine del Seicento - la s'incontra per la prima volta in un testo di Bastiano De' Rossi, accademico della Crusca della prima ora. Ha condotto una vita orale per un tempo paragonabile a quello in cui ha condotto una vita per iscritto. Ed è un prestito affascinante, che ci porta nelle nebbie degli scambi linguistici anteriori al Mille, fra le forme precedenti delle lingue che parliamo in Europa: con tutta probabilità nel rebbio portiamo un

antico riferimento alla forma delle costole (rippe nel tedesco di oggi, rib in inglese), di quelli che lo sguardo poetico popolare - che conosce le forme e le corrispondenze del mondo - è in grado di mettere a punto. Le costole sono in effetti un riferimento naturale che echeggia in maniera netta le punte parallele e inarcate di una forca - linee forti tenute insieme, ma separate da uno spazio, che si possono traguardare come elementi di una gabbia. Così ancora oggi possiamo discutere se ci piacciono di più le forchettine da dolce a tre o a quattro rebbi, far suonare il 'la' del diapason battendocene un rebbio su un ginocchio, sentire coi rebbi del forchettonone se il peperone sulla brace è pronto, dimergolare l'erba secca dai rebbi del forcone o del rastrello.

Una parola fascinosa, che grazie all'esattezza del suo campo di significato e dell'immagine che veicola è riuscita non solo a sopravvivere per lunghissimo tempo, ma anche a dotarsi di un'aura di prestigio e di proprietà - partendo da una lingua di popolo e col solo patrimonio di una metafora tagliarda.